

GIUSTIZIA E VELENI.

Il giudice spara a zero sugli anonimi che lo attaccano «Non mi preoccupo di mezzi uomini e ominicchi»

Vicenda autoparco Spunta un «falso» 007 americano

C'è anche un sedicente agente della Dda, il servizio antiterrorismo degli Usa, tra gli imputati del processo Autoparco. Si tratta di Rodriguez Janguilleno Solis, 43 anni, del Costarica, arrestato perché accusato di associazione per delinquere di tipo mafioso e traffico di droga. Nel processo sono imputate 22 persone tra le quali il vice questore di Polizia Carlo Incevoli. Incevoli è accusato con altri colleghi di aver fiancheggiato la cocca, legata alla mafia ed alla 'ndrangheta, che a Milano gestiva l'autoparco di via Salamone. Nell'inchiesta di via Salamone, nell'inchiesta di via Solito ha sostenuto di essere stato arrestato per aver tenuto contatti con trafficanti di droga collegati all'autoparco, ma di essere, in realtà, un agente-prosecutore della Dda. Per questo ha anche fornito alcuni numeri di telefono che dovrebbero corrispondere ad altri agenti della Dda. Solis, in precedenza, non era riuscito mai a dimostrare la sua appartenenza alla Dda.



Il pubblico ministero Fabio Salamone. Sotto, Alfredo Biondi

Ispezione sul pool Nuove frecciate al ministro Mancuso

All'epoca di Biondi «il ministero voleva che l'ispezione proseguisse fino all'interrogatorio di Silvio Berlusconi», è uno dei passaggi dell'esposto di Evelina Canale nel quale si parla diffusamente del coordinatore degli 007, Vincenzo Nardi, e del capo di gabinetto della Giustizia, Gianfranco Tatzzi. Gli interessati smentiscono pressioni. La procura presso la Cassazione ha già messo in calendario l'audizione di Borrelli, D'Ambrosio, Colombo e Davigo.

ROMA. Vincenzo Nardi, che ha chiesto al Csm di lasciare l'ispettorato, ribatte ad Evelina Canale: «non ci furono pressioni da parte del capo di gabinetto di Grazia e giustizia». Biondi annuncia querela nei confronti dell'ex ispettrice: «mi calunnia». E Tatzzi? Fa sapere di non aver avuto con gli 007 che indagavano sul pool «alcun rapporto comunque riguardante modalità e merito degli accertamenti». Dopo il giorno della denuncia, arriva quello delle smentite. La relazione consegnata al Csm dalla Canale parla di un atteggiamento dei magistrati milanesi di piena collaborazione, improntato al rispetto dell'attività ispettiva, come emerge «dalla documentazione consegnata ed allegata alla relazione ispettiva». Poi la frecciata al ministro Mancuso: si rifiutò di consegnare al Csm la documentazione allegata alla relazione ispettiva e consegnò al procuratore generale soltanto uno stralcio del documento. Non solo: la sua affermazione sulle ispettrici inespette non corrisponde al vero dato che tutte le audizioni vennero effettuate congiuntamente dai quattro ispettori, tra i quali l'esperto Nardi.

L'imprenditore Lodigiani è stato interrogato quando mio fratello era già stato arrestato, cioè era già indagato dalla procura di Palermo. Quindi mio fratello non ha alcuna motivo di aver risentimento contro Di Pietro. Tanto meno io, che non faccio il vendicatore di nessuno. Cosa pensa degli avvertimenti che sabato scorso sembra aver tentato l'onorevole Maiolo sempre e propositivamente vicissitudini di suo fratello? Sono contento che la Maiolo si preoccupi per me. Ma non consentendomi ne avrebbe potuto fare a meno. Ma lei era in Sicilia ci sono state polemiche anche sullo stillicidio di notizie che riguardano l'inchiesta su Di Pietro... Nel mio ufficio non c'è nessuna taipa. Sie voi giornalisti che fate il vostro lavoro e sentite gente dopo che è stata interrogata da me, ma anche prima. C'è un processo parallelo che si svolge sui giornali. O no?

elenca anche vicende contorte, doppezze, strane circostanze. Quando il pg di Milano Giulio Cateani diede il benvenuto agli ispettori dicendo pubblicamente che l'inchiesta doveva essere sospesa, per esempio. Poi, però - racconta la Canale - si chiuse nel suo ufficio assieme a Vincenzo Nardi, «con cui parlò riservatamente». Le «pressioni» poi vennero da Nardi. Fu lui che si fece latore del messaggio proveniente dal capo di gabinetto del ministero, Gianfranco Tatzzi. A che gioco giocava Vincenzo Nardi? L'ex ispettrice ne traccia un ritratto a fosche tinte. Dice che l'attuale coordinatore dell'ispettorato affermò che occorreva «alzare il livello dello scontro» con il pool e che l'ipotesi di minaccia nei loro confronti - sulla quale insisteva il ministero - si configurava nel quesito di Borrelli relativo alla possibilità di iscriverli nel registro degli indagati, mentre, dall'altra parte, nel caso non si fosse seguito il consiglio proveniente dal ministero di Grazia e giustizia, si poteva incorrere nel reato di omissioni d'atti d'ufficio. Poi, di fronte ai dinieghi dei colleghi, «diede a vedere di non avere in realtà condiviso i suggerimenti del dicastero». Alla fine il ritorno a Roma, il tira e molla durato settimane, la caduta del governo Berlusconi: l'elaborazione in piena libertà di una relazione elogiativa del pool, l'arrivo al ministero di Filippo Mancuso che non apprezzò, come sappiamo, le conclusioni degli ispettori ed ordinò una seconda inchiesta sul pool avviando l'azione disciplinare contro Borrelli e colleghi. E Nardi? In concomitanza con la requisitoria anti-procura di Milano letta dal Guardasigilli in Senato, il 16 maggio, Nardi dichiarò di essersi sentito intimidito, che per questo l'indagine era stata parziale e che egli non era convinto delle conclusioni liberatorie (atteggiamento nuovamente contraddittorio successivamente davanti al Csm). E ancora: fu Nardi a riferire alle ispettrici che il ministro avrebbe soprasseduto circa le loro dimissioni se le stesse si fossero dimostrate accomodanti. □ N.A.

«I corvi non mi fermeranno» Salamone: «Arriverò alla verità malgrado tutto»

Il pm Fabio Salamone, tornato ieri a Brescia dopo un soggiorno in Sicilia, ha sparato a zero su chi, più o meno anonimamente, lo sta attaccando. Alla parlamentare Tiziana Maiolo ha fatto sapere che non deve «preoccuparsi per lui». E, a proposito di un dossier anonimo diffuso sabato, ha detto che sono falsità, forse orchestrate da un magistrato bresciano. «Contro Di Pietro non ho nulla». Oggi interrogatorio dell'ex ministro Biondi.

Però quest'ultimo (recapitato al quotidiano locale. Brescia Oggi) sapeva: «Mi auguro che al giudice Salamone per questioni di parentele scomode non capiti di essere tenuto sotto pressione come Di Pietro da parte dei colleghi» (il riferimento è all'inchiesta siciliana per corruzione in cui tempo fa è stato coinvolto il fratello del pm bresciano).

to che probabilmente non appare... L'anonimo dice che lei indaga su Di Pietro per spirito di rivalsa, perché interrogò un imprenditore che disse di aver pagato mazzette anche a Filippo Salamone, suo fratello...

DAL NOSTRO INVIATO MARCO BRANDO

BRESCIA. L'inchiesta non si ferma... Non ho nulla contro Di Pietro... Dietro gli anonimi scritti contro di me ci potrebbe essere un magistrato di Brescia e qualcuno che gli fa da ufficio stampa... L'onorevole Maiolo dovrebbe fare a meno di preoccuparsi per me... Non c'è che dire. Il pm di Brescia Fabio Salamone è tornato proprio caricato, e persino un po' arrabbiato, dalla Sicilia, dove aveva trascorso tre giorni in famiglia. Ieri sera ha «esternato» nel cortile di palazzo di giustizia. E che esternazioni. Intanto questa mattina, salvo imprevisti, il pm Salamone e il suo collega Silvio Bonfigli ascolteranno la deposizione come testimone dell'ex ministro della Giustizia Alfredo Biondi. Non solo. Dovrebbe anche ascoltare come persona informata

sui fatti anche Rocco Stragapede, un sottufficiale di polizia che ha sempre affiancato Antonio Di Pietro, da quando era un pm poco noto fino all'addio alla toga. Presto sarà sentito il vicecapo degli ispettori ministeriali Nardi. Ieri il pm Salamone ha comunque voluto mettere i puntini sulle i. E avvertire chi ha orecchie per intendere. Tutta colpa del dossier più o meno anonimi, degli avvertimenti, che gli sono stati recapitati negli ultimi giorni, da quando l'inchiesta ha toccato i vertici dell'ex governo Berlusconi e lo stesso fratello del Cavaliere, Paolo Berlusconi. Se ci fu chi stappò champagne quando si trattò di dare addosso a Di Pietro, di recente c'è stato chi ha accusato il pm di utilizzare l'inchiesta per colpire i ministri di Berlusconi. O di usare l'indagine per «spirito di ven-

detta contro l'ingenuo Di Pietro. Ancora, la solita Maiolo ha fatto sapere: «Mi auguro che al giudice Salamone per questioni di parentele scomode non capiti di essere tenuto sotto pressione come Di Pietro da parte dei colleghi» (il riferimento è all'inchiesta siciliana per corruzione in cui tempo fa è stato coinvolto il fratello del pm bresciano). Dunque, dottor Salamone, qual è il senso di questi attacchi? Ma... Me il aspettavo. Mi aspettavo che arrivassero lettere anonime. Non è questione di prima o seconda repubblica, non cambia niente. Lo scopo dunque sembra quello di indurvi a smetterla... La maggioranza della gente ha la speranza che si vada in fondo alla ricerca della verità. Noi andremo avanti, non dobbiamo preoccuparci né di corvi, né di sciacalli. E quell'anonimo che ricorda la storia di suo fratello? Visto che sulla stampa si fa riferimento a una terminologia siciliana, chiamandomi uomo d'onore, allora io cito Sciascia e dico che non ci preoccupiamo neanche di mezzi uomini, ominicchi, ruffiani e quaquaraquà. Non è certo il primo anonimo, vero? Ogni giorno ne arrivano a decine.

Restano, immaginiamo, il quotidiano bresciano e il procuratore della repubblica di Brescia (Francesco Liacotto, per il quale il Csm ha avviato un procedimento di trasferimento d'ufficio scaturito da un esposto di tutti pm bresciani, ndr)? Io non immagino niente. Faccio solo deduzioni sulla diffusione: può averla scritta chiunque tanto è infondata, ma posso fare delle ipotesi sugli indirizzi, su chi ha diffuso il documento anonimo. E se chi lo ha diffuso fa di solito l'ad-detto stampa di qualche magistra-

L'ex Guardasigilli Biondi: difendo i miei collaboratori «Ero un ministro vero, non un'ombra»

«Non è affatto vero che ci fosse un ministro ombra e che io fossi l'ombra di un ministro». Alfredo Biondi parla di Cesare Previti, di Dinacci e di Tatzzi. Le telefonate dell'ex titolare della Difesa al capo dell'ispettorato a proposito di Gorini? «L'ispettorato ha una sua autonomia. Il dottor Dinacci non mi ha mica raccontato gli antefatti». «Nessuna pressione sugli ispettori. Oggi fornirò al dottor Salamone la massima collaborazione».

E gli antefatti lei li ha conosciuti dai giornali soltanto adesso? Sarà capitato anche a me di telefonare a qualche collaboratore di un altro ministro per chiedere qualcosa... Non certo per preannunciarli la presentazione di un teste... Ma onestamente, non credo che Dinacci avrebbe dovuto dirmi «ho parlato con Previti». A me non l'ha detto, ma non gli faccio un rimprovero per questo. Non incideva sulle cose che mi riguardavano. L'ispettorato agisce, quando il ministro lo autorizza, in totale autonomia. Ma lei sapeva qualcosa della denuncia che sarebbe stata consegnata da Tatzzi a Nardi? No. Io contesto totalmente che Tatzzi abbia potuto dare un consiglio di questo genere. Naturalmente io sono sicuro delle cose che faccio io, ma escludo nel modo più assoluto che Tatzzi abbia potuto far questo. Quando seppi dei quesiti di Borrelli, lui lo che presi carta e penna e scrissi alla presidenza della Repubblica. Lei in quei giorni parlò con Tatzzi per sapere come stava andando l'indagine? Io dell'indagine ho parlato quando ho saputo da Dinacci, e non da Tatzzi, che c'era stata la lettera di Borrelli. Lei si difende dichiarando di non aver mai fatto pressioni. Ma può

escludere che le pressioni sugli ispettori siano venute da altri? Lei può escludere che il suo vicino sta abusando della collega che le sta accanto? Ma per tutte le sue qualità personali e funzionali che gli riconosco, io escludo in modo totale che Tatzzi si sia preso l'arbitrio di dire «dite questo e quell'altro» senza dirmelo. Siccome non me lo ha detto, io escludo che lo abbia fatto. Ma lei sa che nei suoi uffici si parlava di Previti come del vero ministro di Grazia e giustizia? Questo l'ho sentito dire da quell'irresponsabile di Maroni che dichiarava anche di firmare i decreti senza leggerli e senza capirli. Comunque si tratta di una falsità. Non è affatto vero che ci fosse un ministro ombra e che io fossi l'ombra di un ministro. Questo però non esclude che ci siano stati dei rapporti tra Previti e i suoi collaboratori... Questo non esclude assolutamente nulla perché nessuno può escludere che ci possano essere stati dei colloqui, degli incontri. Quando si va al Consiglio il ministro è accompagnato dai suoi collaboratori. E quante volte io vedo il capo di gabinetto di questo o di quell'altro e ci fermiamo a parlare. Questo sarà successo. Ma non certo per avere direttive o per tenemene nascoste.



ROMA. «Si oggi andrò dal dottor Salamone e gli darò il massimo della collaborazione». Parla l'ex ministro di Grazia e Giustizia, Alfredo Biondi, chiamato in causa in questi giorni per le contorte vicende dell'ispezione milanese. Onorevole tutto bugio, quindi, quelle della dottoressa Canale? Io non ho fatto alcuna pressione sugli ispettori... Contemporaneamente andavano avanti due indagini sul pool milanese, una alla luce del sole e l'altra segretissima su Antonio Di Pietro. Una coincidenza abbastanza strana... Anche per la prima indagine abbiamo usato il metodo di fare un'accertamento preventivo prima di andare a Milano. Successo che mentre gli ispettori erano a Milano arrivò una telefonata, così almeno mi fu detto dal dottor Di-

nacci, di una persona che si dichiarava informata sui fatti e che dichiarava di voler essere sentita. Lei sa che a monte di quella telefonata c'era stato un intervento di Previti su Dinacci? Questo non lo so. Non lo chiedo a me, io non sono tenuto a saperlo, né lo sapevo io le sto dicendo quello che so. Quello che ha fatto Previti o quello che ha fatto Dinacci non lo so. Dinacci mi disse che c'era una persona che si dichiarava informata sui fatti e che aveva da fare dichiarazioni molto gravi sull'inchiesta in corso. Allora non conoscevo neanche il nome, ora so che si chiama Gorini. Ma a lei non sembra strana la circostanza che un altro ministro telefonò al capo del suo ispettorato parlando di una inchiesta in corso? Forse conosceva Dinacci e telefo-

DIREZIONE PDS AREA AMBIENTE E TERRITORIO 1ª Assemblée Nazionale degli Ambientalisti del Pds Venerdì 23 giugno 10.00/17.00 Direzione Pds - Via Botteghe Oscure, 4 - Roma O.d.G.: Definizione di un contributo programmatico sui temi ambientali in vista del Congresso tematico nazionale del Pds Relazione Fulvia Bandoli Conclusioni Fabio Mussi Sono invitati tutti i compagni e le compagne che lavorano in questo settore e nelle sezioni tematiche o nei Centri d'Iniziativa, gli Amministratori locali e regionali, i compagni del Sindacato.